

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Vertice a casa dell'incaricato: intesa sul programma ma non sul Viminale. E la mattina Sua emittente vede Rutelli

Il giorno dell'idillio Berlusconi incassa il primo sì di Bossi

Avanti col programma Berlusconi raduna i vertici della sua maggioranza e incassa un sostanziale accordo anche con Bossi. La Lega stempera le ostilità, ma fa presente che vorrà una rappresentanza pari alla sua forza. Sul Viminale il Carroccio insiste nel no a Di Pietro, ma Forza Italia ha in mente per il pm il posto di capo della polizia. Silenzio sul nodo delle garanzie. Anche se Maroni dice «Ma prima dobbiamo capire chi sono questi saggi»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Sara per il vino ma non avevamo mai parlato così liberamente. È stata una discussione a carte scoperte senza sguardi ammiccanti. Direi che è andata bene non sono emersi ostacoli insuperabili». Il primo vertice-pranzo ufficiale a casa del neopresidente incaricato Roberto Maroni lo racconta così. Non è abitudine all'ottimismo quella del tessitore leghista. Per una volta tutte le versioni dei partecipanti, da Fini a Bossi a Berlusconi concordano. Ieri prima uscita del Cavaliere nella sua versione ufficiale (in mattinata aveva fatto visita al sindaco Rutelli), è stata la giornata del programma e il risultato è stato un sostanziale accordo. Lavoro occupazione riforme istituzionali federalismo. Si si è parlato anche di federalismo e non c'è stata nessuna impuntatura particolare. Così alla fine sorride anche Bossi e ovviamente Berlusconi era raggiante. «Non conosco la storia degli altri governi», dice all'uscita della lunga colazione di lavoro - ma questo nasco sotto un buon auspicio perché parlare sino ad ora (dalle 14 alle 17,30 ndr) di programma e non di ministri è una cosa molto positiva»

gramma. Per ora ai vertici del Carroccio basta che del problema federalismo si parli senza pregiudizi. Semplice tattica? Forse Bossi e Maroni hanno anche chiesto che si modifichi la legge elettorale per le regioni sulla «corta di quella per i Comuni». La Lega vorrebbe fare la riforma prima del 95. Berlusconi sembra disponibile. Anzi questa proposta potrebbe essere la merce di scambio per ottenere ciò che a Forza Italia interessa molto: ossia l'eliminazione della quota proporzionale nella legge elettorale generale. La Lega potrebbe acconsentire. Nel complesso se l'intesa regge Bossi non dovrebbe far mancare la sua adesione piena al primo governo Berlusconi. Niente appoggi dall'esterno dunque. Anzi ieri il leader della Lega l'ha detto chiaro: «Noi parteciperemo al governo con una presenza proporzionata alla nostra forza parlamentare». Berlusconi non ha battuto ciglio. «Mi sembra giusto», ha risposto. In realtà la richiesta non è poca cosa. In

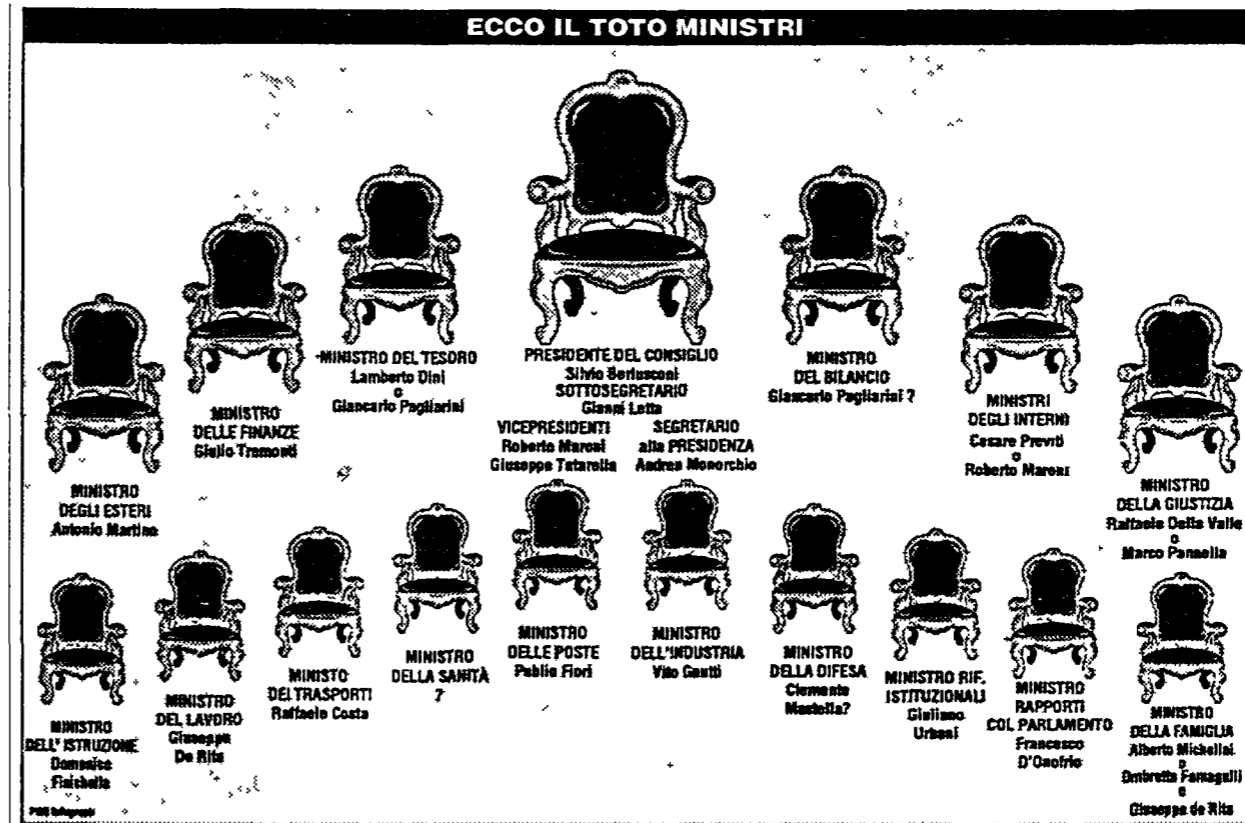
termini di rappresentanza parlamentare la Lega è la prima forza della maggioranza e questo significa tanti ministri. Poiché anche Fini nonostante le difese dell'Europa e le preoccupazioni del Quirinale vuole la sua quota (ha offerto a Berlusconi una rosa di nomi) per il presidente incaricato si prospetta un bel lavoro di cesello. Ci si dedicherà nella sua residenza di Arcore tra oggi e domani. Martedì ne parlerà agli alleati.

«I saggi? Vediamo...»

A proposito di maggioranza ieri all'incontro-vertice non c'erano gli alleati del Ccd evidentemente considerati influenti. Ma non si è parlato neppure di allargamento della maggioranza. Berlusconi lo ha ammesso all'uscita dal vertice («al momento non ci sono previsioni di questo genere») e i leghisti pensano che si stia convincendo a trovare una decina di voti in più al Senato contattando singolarmente gli esponenti del Ppi. Proprio come diceva Maroni. Una prospettiva che nonostante le molte parole concilianti di Berlusconi sui rapporti con l'opposizione («siamo tutti d'accordo nel ricercare rapporti costruttivi senza cadere nel consociativismo») non distenderà i contatti con i popolari. Poiché ieri era la giornata dell'idillio e Berlusconi come lui stesso ha riferito si sente toccato da quella sorta di «grazia di stato che ti fa diventare una persona diversa anche se non te ne accorgi» nessuno dei partner ha affrontato il problema delle garanzie sul conflitto d'interessi. Il proposito dei tre saggi soddisfatti Fini e la Lega? Il leader di Alleanza nazionale la considera una buona trovata. Il Carroccio è assai più cauto. «Prima vorrei capire chi sono questi personaggi», dice Maroni. Che aggiunge: «Comunque quella di Berlusconi è una proposta che deve essere nominata dal consiglio dei ministri. Vedremo».

Le consultazioni? I giornalisti vadano in... Korea

Non voglio giornalisti in giro. Dove? Nientemeno che a Montecitorio, luogo che evoca la volontà popolare e il controllo sulla gestione del potere. E lì che da lunedì Silvio Berlusconi consulerà forze sociali e politiche, come tanti suoi predecessori. Tradizione vuole che nel «transatlantico» si attrezzi una postazione perché i consultati riferiscano e i giornalisti interrogino. Ma Berlusconi è il nuovo. E di nuovo c'è solo lui. Gli altri, è meglio che non gli rubino la platea. Quindi si cambia. A Montecitorio padrone di casa non è capitano Silvio ma Irene Pivetti? Il problema è risolto con una regolare richiesta. Ovviamente prontamente esaudita. I giornalisti e i consultati, se proprio vogliono, potranno vedersi nel riserbo di una sala nei pressi. O nel corridoio. Che, guarda un po', si chiama... Korea.



Di Pietro capo della polizia?

Ufficialmente, nel vertice di maggioranza, ieri non si è discusso di poltrone. Tuttavia nomi di papabili ministri hanno continuato a circolare e sicuramente c'è chi ha avanzato le proprie richieste. C'è da notare che il ccd, oltre al nome già sicuro di Francesco D'Onofrio, vorrebbero almeno un altro del loro nell'esecutivo: perché in fondo l'ex consigliere di Cossiga è considerato un fuori quota, un uomo cioè ormai più di Forza Italia che del Ccd. E per questo rinviano Ombretta Fumagalli Carulli non solo più per il neo ministero della Famiglia, ma anche per quello

della Giustizia, cui, come è noto, aspira Marco Pannella, sponsorizzato ieri da Tiziana Majolo e Giuliano Ferrara. Vere novità delle ultime ore sono la dichiarata disponibilità di Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato, che potrebbe assumere il ruolo di segretario alla presidenza; l'ipotesi della carica di capo della polizia per il giudice Antonio Di Pietro. E le fortune in crescita di Giuseppe De Rita, per il ministero del Lavoro oltre che della Famiglia. «Comunque il cerchio verrà chiuso da Berlusconi in questi giorni, mentre se ne sta tranquillo nella sua villa di Arcore, con gli amici più intimi», conclude Domenico Menniti, uno dei consiglieri del Cavaliere.

Il leader di An gonfia i muscoli. Ma Buontempo contesta e chiede il congresso

Fini: «Andremo in piazza per il governo»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA La destra? In piazza in difesa del governo di Berlusconi. Dal palco del comitato centrale del Msi Gianfranco Fini chiama i suoi alla mobilitazione «pur nel massimo rispetto della democrazia e della civiltà». Dice il coordinatore di An ieri nelle vesti di segretario: «Alla piazza non farà ricorso soltanto la sinistra. Quando un governo è capace di governare chi lo sostiene non esprimerà consenso soltanto in Parlamento o sui giornali, ma democraticamente e civilmente anche nei posti di lavoro, nelle scuole e nelle piazze».

Per lo stesso motivo parte all'attacco del leader leghista. «Bossi sbaglia nel momento in cui pone veti e rivendica posizioni strategiche. Con il npercoro la strada della partocrazia e dimostra di aver nostalgia del manuale Cencelli». E ancora: «Sulla questione del federalismo e del presidenzialismo la Lega fa oggi molta propaganda, ben sapendo comunque - e lo sa bene anche lo stesso Miglio - che le tre Italie non ci saranno mai».

Promette anche di non aprire problemi sul numero di poltrone e sui ministri in quota ad Alleanza nazionale. Non sarà mai io a dire che Tatarella deve andare in quel ministero piuttosto che in quell'altro. Dopo che saremo d'accordo sul programma io indicherò a Berlusconi una rosa di nominativi di Alleanza nazionale che ritengo all'altezza degli incarichi ministeriali esprimerò l'auspicio che scelga in base a competenza capacità professionalità e moralità. Poi spetta a lui.

Acqua sul trattato di Osimo

C'è la mette tutta il leader della Fiamma per spianare la strada a Sua Emittente. E così smussa sulla trovata di Mirko Tremaglia di revisione del trattato di Osimo. Dice: «Su questa questione si è alzato strumentalmente un grande polverone». E comunque «non entrerà subito nel programma di governo».

Insomma dall'estrema destra niente scherzi al Cavaliere. Anche se certo Fini ci tiene a precisarlo: «Entreremo al governo dalla porta principale senza sotterfugi». E poi l'esecutivo non deve avere «un banner nordista» piuttosto un «programma scheletrico e schematico». Si fa rassicurante quasi più del presidente del consiglio incaricato: «È una bestialità dire che si può cambiare la Costituzione a colpi di decreto». E Cossiga? «Non credo voglia rientrare nell'agone politico come ministro». Per il resto loda la «rivoluzione silenziosa» in atto una definizione che fa stranamente venire in mente quella di «maggioranza silenziosa».

C'è chi chiede il congresso

Certo nel partito Fini ha in mano tutte le carte. Nessuno lo contesta apertamente la vittoria elettorale. Imminente ingresso nel governo. Eppure ci sono anche segnali di malessere. Ieri subito dopo la sua relazione ha preso la parola Teodoro Buontempo, il deputato più votato nella capitale, detto er Pecco-

ra. E senza tanti giri di parole ha chiesto la convocazione del congresso nazionale del partito «per identificare i passaggi statutarie e i rapporti tra Alleanza nazionale e il Msi». Ha scandito Buontempo: «Finora noi siamo stati garantiti dal ruolo di coordinatore di An». Svolto da Fini. Ma chi sono gli altri dirigenti di An? Io non li conosco. Rischiamo di essere travolti da un fiume in piena». Ha avvertito ancora Buontempo che già si era dimostrato inoddisfatto davanti alla trovata della «Messa di riconciliazione del 25 aprile voluta dal segretario». Per il futuro i dirigenti locali di An debbono essere almeno concordati con quelli del Msi altrimenti rischiamo contrapposizioni e polemiche politiche.

A sostegno di Fini il suo vecchio antagonista Pino Rauti. Ma anche lui con qualche lagnanza da fare: «Nel programma della maggioranza andrebbe inventata la trasformazione del Senato non una Camera delle Regioni come chiede la Lega ma in una Camera delle ca tegone».

La stampa estera: Italia in balia di magnati e fascisti

Per Le Monde il Cavaliere è Frankenstein, il Financial Times lo invita a vendere le tv

PAOLA SACCHI

ROMA «Allarmati». «Dopo cinquant'anni i fascisti tornano al governo in Italia». «Un Padrone al potere». «Il leader preoccupa perfino i suoi seguaci». «Mai era successo nella storia delle democrazie occidentali». «Una dimostrazione dell'indebolimento della classe politica e dello Stato nei paesi industrializzati». «Berlusconi vendà le sue proprietà». È un'Italia condannata a costituire un'anomalia dell'Occidente sviluppato e a rappresentare un caso dai contorni sempre più inquietanti - via via che ci si avvicina alla formazione del nuovo governo - quella descritta in articoli e editoriali dei più autorevoli giornali europei e americani.

gli elementi sui quali più si soffermano gli osservatori stranieri il conflitto d'interessi (pubblici e privati) che l'incanto a Berlusconi pone e l'ingresso di ministri «neofascisti» al governo «dopo cinquant'anni».

Parole molto dure vengono da Le Monde dove, in una vignetta Berlusconi è in veste di Frankenstein che fa tornare in vita un enorme Mussolini col braccio destro alzato. «Mai era successo», scrive in un fondo il quotidiano parigino - nella storia delle democrazie moderne che un uomo d'affari a capo di un impero con una posizione dominante nel settore audiovisivo con decine di migliaia di dipendenti, fosse nominato primo ministro». «Come non vedere», scrive ancora Le Monde - in questa nomina una nuova dimostrazione dell'indebolimento della classe politica e dello Stato nei paesi industrializzati? Già in questi ultimi quindici

anni il vento della deregolamentazione aveva fiaccato il potere pubblico». Ed il Financial Times in un altro editoriale nell'Italia rivolta contro Tangentopoli è cruciale che Berlusconi tenga gli interessi pubblici e quelli privati saldamente separati. La cosa migliore sarebbe se il magnate televisivo vendesse parte del suo impero sul mercato aperto affidasse il resto a fiduciarie di totale integrità e presentasse un disegno di legge contro la concentrazione televisiva. In questo caso - secondo il quotidiano della City - «gli italiani saprebbero che entrano davvero in una nuova era e ne potrebbero essere fieri». «La nozione di conflitto di interessi familiari, nei paesi anglosassoni», si osserva - è più debole in Italia dove gli uomini d'affari hanno tradizionalmente usato i collegamenti con la politica ed i politici si sono serviti degli affari per far soldi». Ma secondo Financial Times «Berlusconi non sembra ancora aver capito a pieno le implicazioni della sua tra-

sformazione da businessman di successo a politico di successo soltanto sotto pressione ha accettato di non occuparsi del suo impero durante il mandato di capo del governo e si è rifiutato di rendersi esattamente e come sia strutturata la proprietà». «Garanzie» vengono chieste anche dalla tedesca Frankfurter Allgemeine Zeitung il New York Times dal canto suo «sottolinea quella che sembra essere vissuta come una sorta di inquietante anomalia del mondo occidentale». «Dopo cinquant'anni i fascisti tornano al governo in Italia» è il titolo del servizio da Roma. L'articolo riferisce la promessa di Berlusconi di formare un governo senza macchia, ma mette l'accento sugli interessi privati del presidente del consiglio incaricato e sull'alleanza con Gianfranco Fini «che recentemente - sottolinea l'autorevole quotidiano d'oltreoceano - ha definito Mussolini il

più grande statista del secolo». E un altro giornale americano il Philadelphia Inquirer afferma: «Il leader preoccupa perfino i suoi seguaci». L'ascesa di Berlusconi solleva seri problemi di conflitto di interessi anche tra alcuni sostenitori i quali temono che il nuovo leader possa essere una minaccia per la democrazia. Toni di preoccupazione anche in un altro quotidiano europeo l'inglese The Independent secondo il quale - come è scritto in un fondo - non si può non essere «allarmati» dalla prospettiva di un governo Berlusconi per due motivi: soprattutto il magnate televisivo è un uomo dai legami intimi con il vecchio establishment e inoltre non può essere «spacciato» per rinnovamento democratico un processo che porta all'ingresso dei «neofascisti» nel governo di un importante paese europeo. E anche per il francese Le Figaro «i neofascisti non sono altri che comodi».

Il Salvagente regala il libro «Dueruote»



Una «Guida d'uso e fantasia» al nuovo codice della strada per tutto quanto riguarda i ciclomotori. E in più scritti di Bergonzoni, Lella Costa, Disegni, Gino e Michele, Jannacci, Rutelli. Da non perdere. in edicola da giovedì 28 aprile